

## ECONOMIA

# Poltrona Frau agli Usa Montezemolo incassa

● **Un altro pezzo pregiato del made in Italy ceduto** ● **Il fondo Charme** (il presidente Ferrari, Della Valle, Alessandri) vende a Haworth che lancia l'Opa

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

I fatti gli hanno dato ragione. «C'è fame di Italia nel mondo» era solito dire Luca di Montezemolo. Solo che l'interpretazione comunemente data alle sue parole era quella dell'indiscusso campione del Made in Italy nel mondo, intento a promuovere le nostre eccellenze sui mercati come volano di sviluppo per tutto il Paese. Invece la decisione, comunicata ieri, di vendere Poltrona Frau agli americani di Haworth getta una nuova luce su quella dichiarazione. Senza dubbio gli investitori internazionali più danarosi si sono dimostrati affamati di marchi tricolore, viste le continue acquisizioni che hanno spogliato i settori della moda e dell'alimentare di alcuni dei loro nomi più prestigiosi.

Tra questi va certo annoverato il gruppo dell'arredamento di lusso fondato 102 anni fa dal cagliaritano Renzo Frau, acquistato e rilanciato nel 2003 dal fondo Charme di Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle e Nerio Alessandri con l'intenzione di farne un «polo del bello» con l'aggregazione delle storiche aziende brianzole del design Cappellini e Cassina. Ed è difficile pensare a qualcuno che fosse più propenso alla retorica della difesa del Made in Italy dei presidenti di Ferrari, Tod's e Technogym.

## SHOPPING NEL BELPAESE

Ma l'offerta economica degli statunitensi, evidentemente, era troppo ghiotta per essere rifiutata. Charme Investments (azionista di maggioranza con il 51,3%) e Moschini (che detiene una quota del 7,3%) hanno così raggiunto l'accordo con Haworth, il gruppo specializzato nella progettazione di ambienti di lavoro, per la cessione di una partecipazione del 58,6% di Poltrona Frau per un prezzo pari a 2,96 per azione. Il perfezionamento dell'operazione avverrà entro la fine di aprile, una volta ottenuta l'approvazione delle competenti autorità Antitrust. A quel punto la società americana - fondata nel 1954 a Holland nel Michigan, oltre 1,4 miliardi di dollari di ricavi nel 2013, 6mila dipendenti e 600 distributori in tutto il mondo, già partner di Poltrona Frau dal 2011 - promuoverà un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria totalitaria sulla rimanente parte del capitale sociale e, in quel contesto, acquisirà dagli azionisti anche il 98% della società proprietaria degli stabilimenti di Meda concessi in locazione al gruppo, a un prezzo com-

plessivo di circa 1,9 milioni di euro.

«Questa operazione» ha commentato il presidente di Poltrona Frau Franco Moschini, «è per me la realizzazione di un grande sogno iniziato dal 2003, ossia la creazione del più importante polo mondiale dell'arredamento di lusso e questo porterà grandi benefici allo sviluppo internazionale del gruppo e alla conseguente crescita dei nostri siti produttivi». Sugli stessi toni il vicepresidente Matteo Cordero di Montezemolo, figlio di Luca: «Dopo un ciclo di investimento durato più di dieci anni, questa operazione rappresenta la miglior conclusione del percorso di Charme ed è soprattutto una straordinaria opportunità di rafforzamento per il gruppo».

Si aggiunge così anche Poltrona Frau alla pattuglia dei marchi del Made

in Italy passati in mani straniere, almeno 437 secondo un recente rapporto Eurispes. Il settore più saccheggiato è quello del lusso: Fendi è nell'orbita del gruppo Lvmh di Bernard Arnault, come Pucci, Bulgari, Pomellato e pure la pasticceria milanese Cova, mentre il gruppo Kering di Francois Henri Pinaut si è aggiudicato Gucci, Bottega Veneta, Sergio Rossi, le ceramiche Richard Ginori e il marchio del lusso maschile Brioni. Valentino è stato invece acquisito nel 2012 dall'emiro del Qatar per circa 700 milioni di euro. Ambito anche l'alimentare, con i francesi di Lactalis che hanno comprato Parmalat, Galbani, Locatelli e Invernizzi, mentre la piemontese Pernigotti è finita ai turchi di Toksoz, e il riso Scotti agli spagnoli di Ebro Foods.



Poltrona Frau è un famoso marchio del made in Italy FOTO AP

## INDUSTRIA

### «Barilla resterà italiana per altri cento anni»

In tempi di marchi italiani come Poltrona Frau che passano in mani straniere Paolo Barilla, vicepresidente del gruppo alimentare con base a Parma, ha escluso un percorso del genere per l'azienda che porta il suo nome: «Non può accadere» e non accadrà «per adesso e per almeno 100-200 anni» ha detto a margine della cerimonia di consegna a 10 giovani di altrettante borse di studio

da 40.000 euro ciascuna. Quanto ai risultati del gruppo il vicepresidente si è detto «soddisfatto» per il 2013 e ha aggiunto di volerlo essere ancora di più per il 2014.

Quanto all'interesse degli investitori stranieri per le aziende italiane, il vicepresidente di Barilla ha osservato che «l'Italia è vista meglio da molti investitori stranieri che non dai nostri investitori»



Il quartier generale di Yahoo a Sunnyvale, California FOTO REUTERS

# Yahoo! scappa dal fisco e se ne va in Irlanda

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Non ha più la «potenza» e il prestigio di un tempo, Yahoo!, ma comunque le sue strategie continuano ad essere fra le più osservate nel Web e non solo. Ieri, poi, la società guidata (ed in parte rilanciata) da Marissa Meyer, ha fatto discutere soprattutto nel Vecchio continente per via della sua decisione di trasferire in Irlanda la sede di tutti i servizi che finora coprono l'Europa, nonché l'Africa e il Medio Oriente, all'interno di una sola società e non più gestiti da quelle locali, Italia compresa. Una decisione che ha subito richiamato comportamenti analoghi da parte di società tecnologiche altrettanto illustri, come Google ed Apple, dettati da motivazioni che poco hanno a che vedere con il fascino della verde Irlanda. Trattasi, infatti, di ragioni essenzialmente fiscali, poiché il regime tributario offerto dall'Isola è ancor più mite della Corrente del Golfo che la bagna. Il che, naturalmente, significa per l'Italia e per le altre nazioni coinvolte un minor gettito fiscale, anche se nel caso di Yahoo! il mancato introito per l'Erario non sarà paragonabile a quello legato alle «assenze» di Apple e Google, che peraltro prosperano in Irlanda ormai da tempo così come molte altre società tecnologiche.

## FACOLTÀ DI RECESSO

C'è da dire che Yahoo! ha timidamente cercato di negare l'ovvia spiegazione fiscale della sua mossa. Per il motore di ricerca, e colosso della raccolta pubblicitaria via Internet, le ragioni

vanno ricercate piuttosto nell'esigenza di concentrare le proprie sedi e di trasferirsi in un luogo, l'Irlanda, dove si trovano già molte altre società tecnologiche. Sia come sia, Yahoo! ha già inviato un messaggio ai milioni di utenti interessati, spiegando che a partire dal 21 marzo prossimo i contratti dei servizi come Yahoo! Mail, Yahoo! Messenger e Flickr, stipulati in Europa, Africa e Medio Oriente, verranno trasferiti a Yahoo! EMEA Limited, la nuova società che avrà sede a Dublino e sarà dunque sottomessa al diritto irlandese. Gli utenti hanno comunque la facoltà di chiudere il loro account ed il relativo contratto, nel caso contrario la società darà per scontata l'accettazione del passaggio di consegne alla società che gestisce le tematiche e le informazioni relative alla privacy.

Intanto, restando su vicende relative ai colossi del Web, si è appreso ieri che la Commissione europea ha accettato la proposta di Google per recepire i dubbi espressi dall'Antitrust europeo su un presunto abuso di posizione dominante nel mercato dei motori di ricerca. «Credo che le proposte avanzate da Google dopo un lungo periodo di trattative - ha detto il commissario Ue per la concorrenza, Joaquín Almunia - rispondano perfettamente agli interessi della Ue». In particolare, l'azienda di Mountain View ha accettato di garantire la visibilità dei servizi di tre dei suoi rivali all'interno delle ricerche specializzate (ad esempio per prodotti, alberghi, ristoranti, ecc), risolvendo in questo modo il ricorso che avevano fatto alcune società, fra cui Microsoft.



## LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it)



il Patronato della CGIL

Nel marzo 2013 ho fatto richiesta di accertamento di invalidità civile e sono stato riconosciuto, dalla data della domanda, invalido civile al 100 per cento. La pensione di invalidità civile mi è arrivata recentemente, ma gli arretrati sono stati calcolati da luglio e non da aprile come invece mi aspettavo. Come mai?

La vicenda relativa alla pensione degli invalidi civili totali ha trovato soluzione con il decreto legislativo n. 76/2013 che ha stabilito definitivamente il valore esclusivo del reddito del solo richiedente ai fini del diritto alla pensione di invalidità civile. Lo stesso provvedimento, però, ha precisato che tale decisione è valida solo a partire dal 28 giugno 2013, giorno di entrata in vigore del decreto. Nel suo caso, avrebbe potuto avere la prestazione con decorrenza 1° aprile solo se il suo reddito, cumulato con quello del coniuge, fosse stato inferiore al limite stabilito (per il 2013 è stato di 16.127,30 euro lordi annui). La disposizione, di cui al decreto 76/2013 è stata recentemente confermata dalla Cassazione che ha ribadito: il diritto alla pensione va accertato sulla base del reddito personale anche prima del 28 giugno 2013 ma il pagamento decorrerà solo da tale data a meno che l'interessato soddisfi il requisito reddituale previsto con il reddito familiare. Ma la nuova norma salva le pensioni già erogate perché vieta all'INPS di chiedere la restituzione delle somme già pagate.

## REQUISITO REDDITUALE DELLA PENSIONE DI INVALIDITÀ

Ho letto che sono cambiate le regole per ottenere il diritto alla pensione di invalidità. Ma per quale motivo?

È vero, l'INPS con la circolare n.149/2012 ha inspiegabilmente cambiato orientamento circa il requisito reddituale ai fini del diritto alla pensione d'invalidità, decidendo di considerare, oltre al reddito individuale, anche quello del coniuge. La decisione amministrativa dell'INPS non si basava su alcun dettato normativo, ma su una Sentenza della Corte di Cassazione (n. 4677/2011) che però come conseguenza immediata avrebbe fatto perdere il diritto alla pensione, pari a 257,87 euro mensili, a tutti gli invalidi totali titolari della prestazione. Le sollecite reazioni dei Patronati confederali e la conseguente interpretazione autentica del Ministero del Lavoro, hanno indotto l'INPS ad un ripensamento, con la sospensione della sua disposizione amministrativa. Il 28.6.2013, il decreto lavoro, all'art. 10 comma 5, convertito nella L. 99/2013, ha dato finalmente una soluzione normativa alla vicenda, stabilendo che, dalla data di entrata in vigore del provvedimento, il limite di reddito per il diritto alla pensione d'invalidità si deve riferire solo ed esclusivamente a quello individuale della persona invalida.